



L'Unità



Allora è vero
che in dieci
si gioca meglio...

MASSIMO MAURO

LA SVOLTA della partita? Ovvio, l'espulsione di Bucci. Sembrava un handicap ha finito per essere la mossa tattica migliore. Non è la solita leggenda del «si gioca meglio in dieci che in undici». È la realtà nella nazionale di Sacchi. L'avevamo già visto in America contro la Norvegia e poi contro la Nigeria quando, in inferiorità numerica la nazionale aveva raddrizzato il risultato. Evidentemente quando sono in undici gli azzurri comandati a bacchetta dal ct sono terrorizzati dagli schemi. In dieci invece, liberatisi dai compiti feroci e dall'ansia di dover giocare bene per forza si riesce a giocare un po' più liberi.

Sul piano del gioco mi ha impressionato la difficoltà degli azzurri di «fare» il fuori gioco. È stato proprio in un'occasione come questa che Bucci è stato costretto a quell'uscita fuori area. Da che dipende. Non credo tanto dai due difensori centrali (di cui tanto s'era discusso alla vigilia) quanto dei centrocampisti che non marciano strettamente chi fa il passaggio. Sui lanci lunghi i nostri si sono trovati in difficoltà non solo all'inizio. Anche Toldo è stato costretto a dei salvataggi fuori area. Insomma, ancora una volta la nazionale di Sacchi ha dimostrato che quanto a cuore e a capacità di tenere la partita sul piano agonistico e dell'impegno non hanno rivali. Peccato che sia proprio il ct a dire che la «sua» nazionale ci regalerà del bel gioco. La verità è che al di là dei proclami e degli schemi studiati a tavolino in campo la cosa più importante sono i giocatori. La vera difficoltà di questa squadra è di trovare un uomo in attacco che salti l'avversario e che metta gli azzurri in condizioni di superiorità numerica. Non ci siamo riusciti mai e stavolta, in dieci, non era neppure proponibile. In compenso la Croazia ha giocato davvero male. E d'altra parte questa squadra (presentata come sempre come l'avversario più pericoloso da battere) ha quattro campioni di razza e dei buoni giocatori di serie B. Loro, dopo il pareggio su rigore (a proposito, che effetto vi ha fatto vedere il capo di uno Stato quasi in guerra esultare in tribuna?), hanno rallentato, d'altra parte il paese era un risultato sufficiente. Ma la noia è stata tanta e alla fine ho mollato Spalato per trasferirmi (televisivamente, s'intende) in Colombia per emozionarmi con Pantani e Indurain. Peccato che il nostro non ce l'abbia fatta a spuntare almeno il secondo posto.

P.S. La partita l'ho vista insieme a Viali, grande fantasma della nazionale e protagonista del gran rifiuto. Che cosa ne pensa non ve lo racconto. Di sicuro abbiamo fatto il tifo per gli azzurri.



SACCHI

Avanti
piano

Pareggio per gli azzurri a Spalato. E in Colombia vince Olano davanti a Indurain

Ma Pantani non ce la fa

A CASA CON UN PUNTO. Il motto della vigilia era: tornare a casa con qualcosa. E l'Italia torna da Spalato con un punto che va bene ai croati e benino anche a noi. Partita nervosa, con tanti cartellini gialli, con la Croazia non in palla e gli azzurri che fanno un buon primo tempo, malgrado o forse a causa dell'espulsione del portiere nei primi minuti.

LA SFORTUNA DI BUCCI. È la partita dei numeri 1: Peruzzi che s'infortuna all'ultimo istante e lascia la maglia a Bucci. Ma lui dura pochissimo: la gara è all'inizio, la Croazia spinge e scalca la difesa italiana (in bambola sui fuorigioco) e Bucci interviene come può, di mano fuori area. Espulso. Entra Toldo, portiere della Fiorentina convocato «per caso» a 24 ore dalla partita. Per la sua carriera è una specie di miracolo. E lui fa il drago.



ZOLA COME BAGGIO. Il paragone non è tecnico, semplicemente Sacchi dopo l'espulsione del portiere decide di far uscire il «piccolo» Zola. Aveva fatto la stessa cosa ai mondiali americani con Baggio. In 10 l'Italia non molla e alla mezz'ora arriva il gol di Albertini su punizione. Il secondo tempo si apre con un rigore per i croati e il gol di Suker. Arrivati al pareggio tutti tirano i remi in barca e pian piano la partita diventa tattica e noiosa.

OLANO BICI MONDIALE. In Colombia ultimo e più atteso atto del mondiale. Favorito Indurain, sfidanti gli italiani e i colombiani. Alla fine vince uno spagnolo ma non è Miguel che arriva solo secondo. Olano, il campione ha forato al traguardo ma ha vinto ugualmente. A un soffio (terzo) un grande Pantani che ci ha provato in tutte le maniere. Peccato.

Doppio viaggio nel teatro italiano. Esiste una «scena civile» capace di incidere nella realtà? Pare di sì, ce ne parla Marco Paolini autore di un testo sul Vajont: «Lo presenterò in Piazza Fontana, per l'anniversario della strage». E come sarà la prossima stagione, con pochi fondi e in attesa della legge? Rispondono Strehler, Fo, Ronconi, De Berardinis...

CHINZARI GREGORI ALLE PAGINE 10-11

Apre la Fiera del libro
Francoforte
all'insegna
del gigantismo

Apre domani la Fiera del libro di Francoforte all'insegna dell'Austria e dell'elettronica. Ma la Buchmesse è sempre più «malata» di gigantismo: potente commercialmente è sempre meno influente sul piano culturale.

PIERO GELLI A PAGINA 4

Franco e Ciccio due palermitani nel cosmo

DUE VOLTE mi è apparso, Franco Franchi, in questi ultimi tempi. La prima, è stato pochi giorni fa, in edicola. C'era lui, la sua smorfia, sull'astuccio di una videocassetta, assieme al suo amico, al suo compagno, alla sua croce: Ciccio Ingrassia. Sono contento che i loro film siano approdati lì, qualcuno, certamente, come ha fatto io, se li porterà a casa, rivedrà magari volentieri *due maghi del pallone* (che apre la collezione loro dedicata dalle edizioni «Il settante») un film caro a Pier Paolo Pasolini che, nel suo minuscolo saggio sul «calcio come poesia» non smette di citarlo, ricordando Franco che, la palla incollata alla fronte, va in rete, senza che nessun avversario riesca a fermarla. Il sogno di tutti i calciatori poter fare come Franco, scriveva Pasolini, un sogno riuscito però soltanto a lui. Sono davvero contento d'averlo ritrovato Franco e Ciccio nelle edicole.

Ma Franco, lui solo, mi era già apparso quest'estate alla Vucciria, il mercato di Palermo. In una foto messa in mostra come un'immagine votiva, per memoria perpetua, su di un banco di olive e frutta secca. Franco col

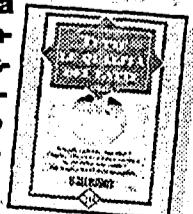
FULVIO ABBADE

cappello di capitano del popolo e in mano un trombone e la sua smorfia dei si-salvi-chi-può. Sono stato amico di Franco Franchi, gli volevo bene, e lo andavo a trovare spesso, alla sera, nel suo bar di via Appia Nuova. Parlavamo nel nostro dialetto, quel dialetto che lui non poteva usare al cinema, eravamo contenti d'esserci scoperti, trovati, eravamo due palermitani a Roma, nel mondo, meglio, due palermitani nel cosmo. Franco, pochi lo sa, come il principe di Salina, aveva la passione dell'universo con le sue galassie, le sue stelle, e noi, minuscoli, lì in mezzo. Così, a tarda notte, quando s'erano esaurite le parole che due palermitani nel mondo non possono non dirsi (la città: com'era, com'è) a quel punto, Franco, trovava il cosmo, le teorie della creazione, l'incommensurabilità del tempo, lo cercava di stargli dietro, ma non era facile, perché lui, dell'universo, sapeva ogni cosa: gli astri e i loro scopritori, i pianeti, le navi, le sperimentazioni, i buchi neri. S'intende che parlavamo anche della Terra, il pianeta dove Franco viveva facendo l'attore; mi raccontava le sue

di serie B con la coppia Franchi e Ingrassia. Io, mettendolo nel mio romanzo, volevo soltanto rendergli omaggio. Ciccio, la croce di Franco, invece, non l'ho mai conosciuto. L'ho visto soltanto una volta, al funerale di Fellini, dove somigliava a un'acquila spennacciata, e, assieme ad Alvaro Vitali, sembrava quello che soffrisse di più, di un dolore vero, il dolore che soltanto i poveri, coloro che hanno conservato il senso del bisogno, sanno esprimere. Franco amava anche dipingere, ma cosa dipingeva Franco? Erano pastelli bellissimi e struggenti, di una malinconia che, nell'arte italiana, soltanto pittori come Giuseppe Viviani, il maestro del realismo irreale, o Lorenzo Viani, hanno saputo donarci. In uno di questi, Franco raffigura se stesso, la faccia di chi deve far ridere, poco importa che davanti abbia macerie, forse proprio quella di Palermo subito dopo la guerra, e dietro di lui, come fa Pilade con Oreste, c'è Ciccio che lo protegge, un Ciccio dalle braccia lunghe, le mani piccolissime, Ciccio che lo abbraccia e sembra dirgli: siamo in due, ce la faremo. Sì, forse ce la faremo noi, palermitani nella storia, nel cosmo.

Il Salvagente regala un libro

Tutte le qualità del latte: è il decimo dei Libri del Buon Consumatore, in omaggio col giornale di questa settimana. Così si prete tutto su grassi, calorie, zuccheri, calcio e tutto ciò che può servirvi per una corretta alimentazione.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 5 a 2.000 lire